

IL PIANIFICATORE: UNA FIGURA CONTESA

Giuseppe De Luca

In corso di stampa su:
CONTESTI, nn. 1-2, 2013

Non è un “vigile urbano”

Quando decisi di iscrivermi al Corso di Laurea in Urbanistica di Venezia, uno dei due presenti allora¹, un mio compagno di liceo – molto meravigliato e in parte deluso per quella mia scelta – confessò di non sapere che: «per fare il vigile urbano ci volesse una apposita laurea». Ricordo questo fatto realmente avvenuto ogniqualvolta sono costretto a definire il campo d'azione della materia o a distinguerlo da altre pratiche ben più consolidate e ben più presenti nel tessuto sociale.

Una figura costituzionalmente rilevante, visto che tra i poteri regionali (art. 117 *Cost.* fino al 2001 vi era la materia «Urbanistica», poi elevata e forse resa incerta nella nuova dizione di «Governo del territorio» a seguito di modifica costituzionale)², ma di scarso appeal sociale; con uno statuto disciplinare debole; difficile da spiegare, perché storicamente associata ad altre figure più solide e più penetranti come quelle dell'Ingegnere o dell'Architetto, e per certi versi anche dello stesso Geometra, al quale viene riconosciuta una forte utilità sociale quantomeno come interfaccia di collegamento con gli uffici tecnici locali nel disbrigo delle pratiche edilizie più minute o con gli uffici statali periferici per l'assistenza nelle pratiche catastali ed ereditarie.

Eppure l'urbanistica (o il governo del territorio, che in questo scritto sono trattate come sinonimi) è un processo decisionale con il quale le istituzioni (il potere pubblico, quindi) regolano le modalità di uso dello spazio e i relativi diritti di uso e di trasformazione del suolo attraverso vari strumenti urbanistici (il potere tecnico, cioè). Proprio per questo il procedimento urbanistico non è altro che una decisione politica tecnicamente assistita; dove l'avverbio è un rafforzativo del ruolo della cultura tecnica rispetto all'input di partenza che è politico. Ciò perché costruire uno strumento urbanistico, sia di livello territoriale che soprattutto di livello locale, è un investimento di natura pubblica che deve funzionare ed essere coerente in quanto è innanzitutto una “struttura tecnologica” verbo-disegnata di organizzazione cosciente e consapevole dello spazio che serve per governare paesi, città e territori. Governare non solo nell'immediato presente, ma soprattutto in una prospettiva futura, dove la capacità di saper prevedere diventa fondamentale e scientificamente necessaria: non basta essere quindi abilitati, quanto scientificamente e professionalmente preparati per predisporla.

Se questo è lo sfondo entro cui dovrebbe prendere corpo la pratica urbanistica, la figura non è irrilevante, né dal lato formativo né da quello etico-professionale. Concordo con Oliva quando afferma che: «La costruzione di un Piano Strutturale, specie riguardo il sistema ambientale e quello infrastrutturale, comporta specifiche responsabilità tecniche e disciplinari, dell'urbanista e degli specialisti che egli coordina, che in buona misura costituiscono scelte scientificamente fondate, e comportano le conseguenti decisioni, non negoziabili dalla politica. Basta ripensare agli effetti drammatici delle ultime emergenze ambientali nel nostro Paese, accentuate dai cambiamenti climatici – ai quali non sono certo estranee le responsabilità di cattive pianificazioni e della scarsa gestione del territorio – per rendersi conto di quanto dovrebbe essere considerata la responsabilità professionale degli urbanisti, spesso, troppo spesso, dimenticata dagli stessi. Una responsabilità seriamente pregiudicata anche da una formazione universitaria che abilita architetti e ingegneri a occuparsi di qualsiasi forma di pianificazione, dopo solo due esperienze didattiche nelle rispettive carriere, mentre gli assai più preparati studenti delle neglette scuole di pianificazione stentano a trovare una collocazione professionale e un riconoscimento sociale adeguati alle loro competenze»³.

¹ A metà degli anni Settanta vi erano solo due corsi di laurea in Urbanistica: all'Istituto universitario di Architettura di Venezia e all'Istituto universitario statale di Architettura di Reggio Calabria (dal 1982 diventerà Università degli Studi e, nel 2001, assumerà la denominazione di Università “Mediterranea”).

² Rimando al mio «La professione del pianificatore è costituzionalmente rilevante», *Urbanistica Informazioni*, nn. 221/222, 2008.

³ F. Oliva, «Semplificare la pianificazione, cambiare il piano», *Urbanistica*, n. 149, 2012, p. 99.

Questo è il nodo principale, solo in parte esplorato nel dibattito pubblico e certamente non risolto nel sistema degli Ordini professionali nazionale che, pur prevedendo norme deontologiche professionali, non distingue tra le pratiche che prendono corpo nel dominio pubblico e sono di interesse collettivo, rispetto alle pratiche che invece si esplicano esclusivamente nel dominio privato e sono di interesse squisitamente privato.

La distinzione è tutta qui⁴.

Basterebbe questa distinzione per fare del pianificatore una figura socialmente riconoscibile e con una robusta utilità sociale. Ed invece la figura è avvolta ancora in uno stadio grigio e in parte negletta, seppur inserita dal 2001 nel sistema ordinistico – insieme ad altre figure – all’interno del vecchio Ordine degli Architetti che, per questo, ha cambiato titolazione in *Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori* (A.P.P.C.) segnando la nascita – per la prima volta in Italia – di un ordine interprofessionale pariteticamente rappresentativo di diverse figure professionali. Illudendo così più d’uno che bastasse una norma a definire una professione, e non invece che fosse la pratica viva nel corpo della società a farla emergere e riconoscere, distinguendola da altre⁵. Ed invece la pratica, storicamente, è affollata di molte figure che non hanno quella robustezza e terzietà richiesta da una professionalità che inizia e si esaurisce all’interno della sfera pubblica. Tanto per essere molto chiaro, i disastri ambientali e territoriali a cui abbiamo assistito e assistiamo anche di recente non sono solo l’esito dei cambiamenti climatici globali, quanto soprattutto di cattive pianificazioni, predisposte da tecnici probabilmente a debole o scarsa formazione disciplinare o da tecnici che operavano contestualmente sia nella sfera pubblica che in quella privata.

Una figura poliedrica, ma cacofonica

La cacofonia delle figure ne è una conseguenza sia nella comunicazione attraverso i media – soprattutto quelli specialistici on line – sia nell’articolazione delle competenze richiamate ufficialmente da alcune agenzie specializzate.

Se prendiamo la *Guida Consumatore*, che ha come sottotitolo «la rivista on line che rende il cittadino consapevole e informato» alla voce “come diventare architetto”⁶ vengono elencate queste specializzazioni: a) *Architetto edile*; b) *Architetto d’interni*; c) *Bio-architetto*; d) *Architetto del paesaggio*; e) *Architetto pianificatore*; f) *Architetto conservatore*. Praticamente tutte le scale della progettazione sono ascritte alla figura (“multiservizi” e “multiruolo”, si potrebbe dire) dell’architetto, richiamando – fin troppo esplicitamente – la proposta formativa di Walter Gropius di un architetto che doveva saper progettare a tutte le scale e misurarsi con tutti i livelli della creatività: dagli oggetti alla città. Figura rilanciata in Italia da Gustavo Giovannoni e finita nel Regio Decreto n. 2537 del 23 ottobre 1925 che approva il regolamento per le professioni di Ingegnere e Architetto. Il testo è ancora vigente, nonostante “qualcosa” sia da allora cambiato nel pur lento Paese Italia e nonostante il riordino dell’esame di Stato e delle relative prove per

⁴ Rimandiamo al nostro «I punti irrinunciabili per un Codice deontologico dei pianificatori territoriali e urbanisti italiani», in F.D. Moccia, a cura di, *I valori in urbanistica fra etica ed estetica*, ESI, Napoli 2009. I punti sono otto (1. Rispettare ed integrare le necessità delle generazioni future; 2. Superare o compensare le limitazioni dei confini; 3. Valorizzare l’ambiente naturale e culturale; 4. Riconoscere e reagire positivamente di fronte all’incertezza; 5. Rispettare la diversità; 6. Equilibrare le necessità delle Comunità e degli individui; 7. Stimolare la partecipazione del pubblico per una condivisione consapevole; e 8. Applicare e comunicare i valori) e si basano su tre presupposti: a) che il lavoro del pianificatore urbanista è destinato a prendere corpo all’interno di una azione di livello istituzionale; b) che questi esercitano la loro professione esclusivamente nel dominio pubblico, dunque nell’interesse generale, quindi il loro operare ha come fulcro di riferimento il patrimonio e i beni comuni; c) che questi hanno responsabilità non solo verso la loro clientela istituzionale, quanto anche verso il pubblico e, soprattutto, verso le generazioni future, per questo devono esercitare la professione in modo etico e responsabile. Per il testo del codice cfr. «Codice deontologico dei pianificatori territoriali italiani», *Urbanistica Informazioni*, n. 218 e n. 219, 2008. Vedi anche F.D. Moccia, «Codice deontologico per la pianificazione», *Urbanistica*, n. 147, 2011 e V. Garramone, «Una svolta per la pianificazione: riflessioni sulla deontologia e altre questioni», *Urbanistica*, nn. 150-151, 2012.

⁵ Rimando anche su questo al mio «Pratiche e norme nella professione», *Urbanistica Informazioni*, n. 231, 2010.

⁶ <http://www.guidaconsumatore.com/professioni/diventare-architetto.html>

l'esercizio delle professioni tecniche e dei relativi Albi professionali operato – come già citato – con Dpr 328/2001.

Se poi ci spostiamo nel sistema della comunicazione istituzionale specializzata la cacofonia non cambia molto. Per esempio l'ultima *Indagine Isfol-Istat sulle professioni (2011)*⁷ dapprima propone una "speranzosa" divisione tra *Architetti*, da una parte, e *Urbanisti e specialisti del recupero e delle conservazione del territorio*, dall'altra. Ma quando si passa alle declaratorie delle competenze ingloba nella categoria degli "Urbanisti", oltre ovviamente alla professione di *Urbanista* e di *Pianificatore territoriale* (trattandole tuttavia come due professioni separate, forse perché la seconda è richiamata esplicitamente in un Ordine professionale, mentre la prima no!!!), anche quelle di: 1. *Architetto paesaggista*; 2. *Paesaggista*; 3. *Architetto progettista di strutture e servizi ambiente compatibili*; 4. *Architetto specializzato in tutela e restauro beni culturali*. Cioè ripropone una figura omnibus senza porsi il problema dell'operare concreto nella società e in quale sfera d'azione questo avvenga. Quindi, nonostante l'autorevole fonte sia sotto l'egida del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la sua capacità dirimente è tutt'altro che soddisfacente. L'unico aspetto di un certo interesse dell'*Indagine* è che non rileva nessuna competenza territoriale e urbanistica specifica per l'Ingegnere.

L'ambiguità su chi opera nell'ambito del governo urbano permane ed è problematica se si tiene conto che la stessa *Indagine* prevede una robusta crescita di domanda professionale (+ 9,6% annuo) per il settore "Urbanisti e specialisti del recupero e delle conservazione del territorio" nel prossimo decennio. La robusta crescita è ascritta soprattutto a due domande amministrative: a) la territorializzazione delle politiche europee (dai bandi alla gestione e monitoraggio dei fondi europei), che richiedono professionisti che abbiano una capacità analitica sistemica con una buona dose di valutazione tecnica e una altrettanto robusta capacità di *visioning* delle implicazioni ambientali, sociali, economiche e territoriali che le azioni comportano, quindi devono saper costruire non solo una agenda di discussione pubblica ma anche saperne valutare le ricadute; b) il recupero e la manutenzione del territorio che, in una fase di rallentamento della crescita per aggiunta, diventa una delle domande d'azione più rilevanti e deve, per sua natura, essere intersettoriale e interdisciplinare, caratteristiche queste che hanno pochi percorsi formativi universitari, proprio come quelli dei pianificatori.

Verso queste prospettive bisognerebbe forse meglio strutturare, e con più convinzione indirizzare, la formazione universitaria, come d'altronde propone da tempo Cliff Hague, Emeritus Professor di urbanistica alla Heriot-Watt University di Edinburgh⁸, ma anche l'Associazione europea degli urbanisti⁹ e diversi studiosi¹⁰ di matrice europeista; ma che richiama anche i presupposti della Laurea in Urbanistica in Italia proposta da Giovanni Astengo fin dalla seconda metà degli anni Sessanta ed attivata nel 1970 a Venezia¹¹.

Una domanda professionale ancora tradizionale e incerta, ma con qualche apertura

Guardando tuttavia al mercato vero dei bandi pubblici e degli avvisi professionali in Italia la realtà non sembra quella delineata dall'*Indagine Isfol-Istat sulle professioni*. Nell'anno solare 2011 ci sono stati 587

7

http://professionioccupazione.isfol.it/professioni_raggruppamenti.php?div=red&where=PROFESSIONI&id=2.6.1&limit_e=1

⁸ C. Hague, *Teaching generic skills to planners*,

http://geo.ku.dk/Forskning/netvaerk/lfb/tekst/bilag/cliff_hague_5_sep.pdf

⁹ ECTP-CEU, *La Nuova Carta di Atene/The New Charter of Athens*, 2000, Alinea, Firenze 2004², dove vengono individuate queste figure di pianificatore: a) come studioso; b) come progettista di scenari futuri; c) come consulente politico e mediatore; d) come amministratore e manager urbano. Cfr. http://www.ectp-ceu.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=85

¹⁰ Cfr. *Future Planners: Propositions for the next age of planning*, Report by Peter Bradwell, Inderpaul Johar, Clara Maguire e Paul Miner, February 2007, che individuano queste figure di pianificatore: a) Facilitatore; b) Costruttore di scenari; c) Provocatore; d) Giudice. <http://www.demos.co.uk/publications/futureplannersreport>

¹¹ Rimandiamo a F. Indovina «La scuola per i pianificatori territoriali», in Id., a cura di, *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, F. Angeli, Milano 1991.

bandi pubblici nella tipologia di appalto “Urbanistica e Valutazione ambientale”¹², dove le professionalità richieste sono raggruppabili in quattro grandi contenitori: a) servizi tecnici di urbanistica, che vanno dalla consulenza alla progettazione di strumentazione urbanistica generale; b) predisposizione di Valutazioni ambientali strategiche, di Impatto, ecc.; c) progettazione di strumentazione urbanistica attuativa; d) attività di ricerca conoscitiva di supporto alla pianificazione.

Il dato globale sembra, comunque, molto sottostimato rispetto agli enti territoriali che hanno tra i loro compiti istituzionali la produzione della strumentazione urbanistica che sono circa 9 mila in Italia, suddivisi tra: 8.000 comuni, 100 province, 20 regioni, cui si aggiungono gli enti parco, le autorità di bacino, i consorzi di bonifica, le aree di sviluppo industriale, oltre a diversi altri enti funzionali, sia statali che regionali. Ma è da considerare sia che molti enti producono varia strumentazione urbanistica *in house*, ricorrendo al mercato privato solo per consulenze generali e/o specialistiche; sia che l’attività urbanistica è molto particolare rispetto ad altre professionalità, perché può svilupparsi in diverse annualità.

Tuttavia, quando si leggono i bandi, poi, le principali figure indicate sono quelle di Architetto e Ingegnere, molto raramente vi è esplicitamente quella del pianificatore. Tanto che l’Associazione degli Urbanisti e dei pianificatore territoriali e ambientali (Assurb) – che raccoglie i laureati in Urbanistica in Italia fin dal 1977 – è attiva nella segnalazione all’Autorità garante della concorrenza e del mercato di tutti quei bandi esplicitamente collegati alle competenze del pianificatore che non vedono questa figura inserita nell’elenco delle professioni richieste¹³.

Il problema dei bandi tuttavia apre altre questioni, che l’economia di questo contributo non permette di affrontare, perché sovente la formulazione del bando richiede una serie di prestazioni specialistiche tra loro collegate che necessitano di apparati tecnico-professionali complessi che i laureati di Urbanistica non sempre possono avere. Specializzarsi nel solo mercato professionale dell’urbanistica significa indirizzarsi, infatti, verso un segmento del mercato ristretto e di natura istituzionale, “tagliato” sull’esigenza delle pubbliche amministrazioni che non permettono né economie di scala né integrazioni da altri mercati paralleli, come quello dell’edilizia privata, certamente più fluidi e fluttuanti, ma almeno più “accomodanti” in termini di pagamento¹⁴.

Da una indagine – ancora in corso – presso l’Assurb¹⁵ la domanda pubblica è frammentata, ma presenta alcune particolarità che sono la spia delle trasformazioni che questa sta avendo nel mercato reale. Una di questa spia è legata all’irrompere nella giustificazione delle politiche pubbliche della Valutazione ambientale strategica (VAS). Forse più della Valutazione di Impatto Ambientale, collegata alle singole opere, la VAS è parte integrante del processo di pianificazione e/o programmazione; è lo strumento attraverso il quale è possibile garantire l’integrazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle scelte operate ai diversi livelli di governo e assicurare al contempo che gli effetti sull’ambiente derivanti dall’attuazione di piani e programmi siano presi in considerazione sin dalla fase preparatoria, seguendone, con strumenti appropriati, tutte le fasi, compresa l’attuazione, giungendo fino alla fattibilità degli interventi di piano. Il processo richiede non solo conoscenze integrate e interdisciplinari, quanto agganciate al sistema territorio che la laurea in pianificazione sembra garantire, tanto che la legge nazionale affida proprio ai pianificatori territoriali questo compito di coordinamento¹⁶.

¹² Cfr. http://www.infoappalti.it/site/ricerca_avanzata.php?action=progettazione. Certo è un segmento molto ristretto e soprattutto si riferisce ai soli bandi di gara, quindi non contemplano incarichi diretti che hanno importi sicuramente più modesti ma numericamente consistenti e assai diffusi per consulenze e lavori circoscritti sia nelle fasi preparatorie delle politiche pubbliche che nel loro monitoraggio.

¹³ Sul ruolo di Assurb e sulle sue battaglie in difesa della professione del pianificatore rimandiamo a <http://www.urbanisti.it/>.

¹⁴ Cfr. D. Rallo, «Mercato dell’urbanistica e professione dell’urbanista» in Id., *Divulgare l’urbanistica*, Alinea, Firenze 2002.

¹⁵ <http://www.urbanisti.it/lavori-in-corso/632-lic12007censimento-urbanisti-e-pianificatori>

¹⁶ Così recita, in merito alle competenze del Pianificatore territoriale, il DPR 328/2001: «lo svolgimento e il coordinamento di analisi complesse e specialistiche delle strutture urbane, territoriali, paesaggistiche e ambientali, il coordinamento e la gestione di attività di valutazione ambientale e di fattibilità dei piani e dei progetti urbani e territoriali», art. 16 sulle competenze professionali, c. 2, lettera b). Per l’interpretazione rimando a: G. De Luca, D. Rallo, «Chi è abilitato a coordinare la VAS?», *Urbanistica Informazioni*, n. 238, 2011.

La curiosità, o meglio la spia assai significativa, è che questo tipo di domanda proviene anche dal mondo professionale privato (studi di architettura e ingegneri) che sovente scorporano queste fasi valutative da più ampi incarichi di pianificazione per affidarle (in una sorta di subappalto) a giovani laureati in Pianificazione territoriale e urbanistica.

Nella più ampia famiglia delle valutazioni rientrano anche le operazioni dei quadri conoscitivi e della loro restituzione su appositi Sistemi informativi territoriali. È un tipo di domanda quest'ultima, soprattutto privata, che si rivolge prioritariamente ai laureati triennali, tanto che alcuni corsi di laurea triennale (Tab. 1) hanno concentrato l'attività formativa proprio intorno a questa tecnicità.

Un'offerta universitaria che purtroppo accentua lo stato di smarrimento

I Corsi di laurea in Urbanistica hanno avuto un notevole – e forse eccessivo – sviluppo a seguito nell'entrata in vigore della cosiddetta riforma 3+2 con lo sdoppiamento del percorso formativo tra laurea e laurea specialistica/magistrale (DM 509/1999). In pochissimi anni a partire dal 1999 si è passati pochi corsi laurea in Urbanistica esistenti (Venezia-Iuav dal 1970; Reggio Calabria dal 1974; Politecnico di Milano dal 1995; Palermo dal 1999, che anticipa la riforma nazionale) a 22 corsi di laurea triennali, distribuiti in 21 sedi universitarie; e in 12 corsi di laurea specialistici, distribuiti in 11 sedi universitarie¹⁷.

Un'esplosione dettata più da logiche accademiche di posizionamento degli insegnamenti universitari che non da una vera e propria richiesta proveniente dal mercato delle professioni e da quello amministrativo. Tanto che in meno di un decennio il numero dei corsi di laurea si è significativamente ridotto¹⁸, cancellando anche il polo romano, che aveva il più alto numero di immatricolazioni¹⁹, ma l'interpretazione di questa vicenda esula da questo contributo (per questo rimandiamo alle riflessioni di Fabio Lucchesi, in questo stesso numero della rivista).

Quello che interessa qui è la sola titolazione della laurea che contraddistingue anche il tipo di laureato. Contrariamente a quanto ci si potesse aspettare la creatività delle università è stata incredibile: ben 17 diverse titolazioni su 22 corsi di laurea triennali; e 9 diverse titolazioni su 12 corsi di laurea specialistici/magistrali. Una indistinta cacofonia difficilmente spiegabile anche agli addetti ai lavori, come si può leggere nella Tabella 1.

Eppure vi erano due possibili agganci normativi e pratici cui fare riferimento: la presenza obbligatoria nelle piante organiche degli enti locali della figura dell'*Urbanista*, inserita all'interno di un apposito *Ufficio Urbanistica*, e sovente facenti riferimento ad un apposito *Assessorato all'Urbanistica*; la presenza nel mercato universitario della laurea in *Urbanistica* fin dal 1970; e se non bastasse la figura professionale richiamata nella stessa titolazione a partire dal 2001 dell'Ordine degli Architetti, *Pianificatori*, *Paesaggisti*, *Conservatori* a partire dal 2001.

Le titolazioni dei corsi di laurea dovevano prendere in considerazione questi input di partenza. Le uniche che avrebbero reso la figura del laureato più coesa con il mercato del lavoro e sicuramente più certa nel "rappresentarsi" sia socialmente che individualmente. Eppure, ancora oggi, sono pochi i residui Corsi di Laurea che hanno titolazioni socialmente riconoscibili e facilmente comunicabili.

Una proposta finale

Come uscire da questa cacofonia? Rilanciando il processo di dialogo all'interno dei percorsi formativi universitari²⁰ e avendo come fulcro di discussione l'art. 80 del DP 616/77, dove si afferma che «le funzioni

¹⁷ La tabella è in: D. Rallo, «L'offerta formativa universitaria in pianificazione territoriale e urbanistica», *Urbanistica Informazioni*, n. 212, 2007, p. 92.

¹⁸ Cfr. F.D. Moccia, «I corsi di laurea in urbanistica e pianificazione falcidiati da Gelmini», *Urbanistica Informazioni*, n. 237, 2011, p. 75 (la tabella completa è in http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/offerta_formativa_gelmini.pdf).

¹⁹ G. De Luca, «Aumentano gli iscritti alle lauree in pianificazione e urbanistica», *Urbanistica Informazioni*, n. 213, 2007, p. 92.

²⁰ Riannodando le fila del Coordinamento nazionale dei Corsi di studio in pianificazione e urbanistica, il cui incontro inaugurale si è tenuto ad Empoli l'8 giugno 2007, cfr. *Urbanistica Informazioni*, n. 214, 2007.

amministrative relative alla materia urbanistica concernono la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia e di trasformazione del suolo nonché la protezione dell'ambiente». Intorno a queste funzioni ridefinire non solo i percorsi formativi, quanto anche la figura tecnica che non può non avere il termine "urbanistica" nella sua titolazione Triennale: **Laurea in Urbanistica**; e il termine "Pianificazione" nella sua titolazione Magistrale: **Laurea in Pianificazione**. Il percorso formativo diventerebbe così chiaro e riconoscibile (l'urbanistica è inglobata all'interno della più ampia pianificazione e dunque del governo del territorio); e la stessa figura tecnica, quella del **Pianificatore**, socialmente comunicabile, ancorata com'è ad un ordine professionale esistente.

Tab. 1 - OFFERTA FORMATIVA IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, URBANISTICA E AMBIENTALE
comparazione tra a.a. 2005/06 e a.a. 2011/12
ns elaborazioni su fonte MIUR

<i>Sede</i>	2005/06		2011/12	
	<i>Titolo Laurea Triennale</i>	<i>Titolo Laurea Magistrale</i>	<i>Titolo Laurea Triennale</i>	<i>Titolo Laurea Magistrale</i>
Bologna Ingegneria <i>sede di Ravenna</i>	Tecnico del territorio			
della Calabria Economia Ingegneria Scienze MM.FF.NN.	Scienze Geo-Topo- Cartografiche, Territoriali, Estimative ed Edilizie			
Camerino Architettura Scienze e tecnologie	Pianificazione del territorio e dell'ambiente			
Camerino Scienze e Tecnologie				Pianificazione del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio
Catania Agraria Scienze MM.FF.NN.	Tecnologie e Pianificazione per il Territorio e l'Ambiente		Pianificazione, Progettazione e Gestione del Territorio e dell'Ambiente (1)	
Chieti - Pescara Architettura Scienze MM.FF.NN.	Tecniche dell'ambiente e del territorio			Urbanistica Sostenibile (2)
Firenze Architettura <i>sede di Empoli</i>	Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale	Pianificazione e progettazione della città e del territorio	Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio	Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio (3)
Genova Architettura	Tecniche per la Pianificazione Urbanistica, Territoriale e Ambientale			
Milano Politecnico Architettura e Società	Urbanistica	Pianificazione urbana e Politiche territoriali	Urbanistica	Pianificazione urbana e Politiche territoriali
Napoli Federico II Architettura	Urbanistica e Scienze della Pianificazione Territoriale e Ambientale	Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale	Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale
Padova Agraria <i>sede di Legnaro</i>	Tutela e Riassetto del Territorio		Riassetto del Territorio e Tutela del Paesaggio	
Palermo Architettura	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale	Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale	Pianificazione territoriale, Urbanistica e Ambientale
Palermo Architettura	Sistemi informativi territoriali			

Ingegneria				
Reggio Calabria Architettura	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale		Urbanistica
Roma La Sapienza Architettura L. Quaroni	Urbanistica e Sistemi Informativi Territoriali	Pianificazione Territoriale e Ambientale		
Roma La Sapienza Architettura Valle Giulia	Progettazione e Gestione dell'Ambiente			
Roma La Sapienza Architettura L. Quaroni Economia	Pianificazione e Gestione del Territorio e dell'Ambiente (Valgesta)	Pianificazione e Valutazione Ambientale, Territoriale e Urbanistica		
Sassari Architettura <i>Sede di Alghero</i>	Pianificazione Territoriale, Urbanistica ed Ambientale		Urbanistica. Pianificazione della Città, del Territorio, dell'Ambiente e del Paesaggio	Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale
Torino Politecnico Architettura II	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale	Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale	Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale
Trieste Scienze Formazione <i>sede di Gorizia</i>	Politica del Territorio			
della Tuscia Agraria <i>sede di Viterbo</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Progettazione e Gestione dell'Ambiente • Scienze della Pianificazione Rurale ed Ambientale 			
Urbino Giurisprudenza Scienze Ambientali	Tecnico del Territorio			
Venezia, IUAV Pianificazione del territorio	<ul style="list-style-type: none"> • Scienze della pianificazione urbanistica e territoriale • Sistemi informativi territoriali 	<ul style="list-style-type: none"> • Pianificazione della città e del territorio • Pianificazione e politiche per l'ambiente 	Pianificazione urbanistica e territoriale	Pianificazione e Politiche per la Città, il Territorio e l'Ambiente
Telematica Marconi Scienze e Tecnologie applicate	Scienze Geo-Topo- Cartografiche, Territoriali, Estimative ed Edilizie		Scienze Geo-Cartografiche, Estimative ed Edilizie	Pianificazione territoriale, Urbanistica e Ambientale

Note:

- (1) Dall'a.a. 2011/12 il Corso di Laurea è incardinato solo nella Facoltà di Agraria
- (2) Dall'a.a. 2011/12 il Corso di Laurea è incardinato solo nella Facoltà di Architettura
- (3) Dall'a.a. 2011/12 il Corso di Laurea Magistrale è interfaccoltà tra Architettura e Agraria